

ALTEO DOLCINI

LA ROMAGNA E LA LEGISLAZIONE
DI TUTELA DELLE D.O.C. DEI VINI
E DELLE CERAMICHE D'ARTE
E TRADIZIONALI

Con il presente contributo colgo l'occasione per richiamare l'attenzione su due momenti decisamente importanti per il mondo romagnolo: il primo, che data dal 1963, che riguarda le Denominazioni di Origine dei Vini - le c.d. V.Q.P.R.D. ossia "vini di qualità prodotti in regioni determinate - il secondo recentissimo, di alcuni mesi fa (la legge il n. 188/90) che riguarda la d.o.c. alle ceramiche d'arte ed artigianali.

La prima concerne tutta la Romagna perchè le zone delimitate vanno dal Sillaro alla stretta della Cattolica, anzi per la prima volta (e lo si dice sorridendo) la Romagna ha scavalcato il Sillaro, giungendo, almeno dal punto di vista vinicolo, sino alle porte di Bologna, esattamente alla frazione "il Gallo".

La seconda Legge, quella della ceramica, ha una attinenza prettamente locale, faentina, è stata pensata e proposta, anzi proprio da Faenza, ma mi piace riaffermare ancora una volta il mio pensiero, che dobbiamo cioè anche in questa occasione ribadire la nostra "romagnolità" e dire che la Romagna ha, con Faenza, un primato anche in questo antichissimo e nobile campo, quello ceramico, l'arte più antica dell'uomo.

Il parlamento italiano ha finalmente imboccato una strada che il grande Colbert aveva già percorso alcuni secoli fa quando seppe magistralmente manovrare lo strumento "giuridico-finanziario" a tutela e sviluppo di determinate produzioni, con risultati per la Francia straordinariamente importanti e che sviluppano ancora oggi le loro provvide intuizioni.

Qual'è il fondamento di una legislazione di tutela applicata, come vedremo, a settori apparentemente fra di loro distanti?

È estremamente semplice e come tutte le cose di questa specie estremamente e validamente interessante.

Dice il legislatore: “Ti consento, produttore, di produrre un determinato bene a condizione che tu lo faccia nel migliore dei modi perchè la qualità è un patrimonio di immagine e merito di enorme importanza non solo per te, ma per tutta la collettività nazionale. Ed a riconoscimento di questa qualità ti concedo di fregiarti di una determinata indicazione, di cui tu solo potrai usufruire. E questo ti sarà di grande merito e indiscutibile segnale verso la tua controparte, il consumatore, quello per il quale lavori, disposto a pagare al meglio la tua fatica ed il tuo impegno intellettuale”.

Dice ancora il legislatore: “Quel certo bene che intendo tutelare deve essere prodotto in quella certa area geografica, perchè vocata a tale scopo, usare quei certi strumenti produttivi, con quelle determinate e severe regole, rispettando la tradizione ma non dimenticando lo sforzo scientifico di miglioramento”... Dice molte cose di più e prendiamo come primo esempio i vini.

Il D.P.R. 930/63 è stato una autentica e benefica “bomba” per il mondo agricolo romagnolo e di quello collinare in special modo. Si basa sul concetto, mutuato dalla esperienza francese, di tutelare l’indicazione geografica di un determinato vino prodotto secondo un disciplinare che fissa tutti i principi essenziali di tutte le fasi produttive. Se tutti i capitoli d’oneri saranno stati rispettati il produttore potrà scrivere in etichetta indicazioni che sono entrate - come titolo assoluto di merito applicato anche a materie del tutto diverse - nel lessico di ogni giorno. “È un vino D.O.C.”... quindi è un gran vino, ma ho sentito dire anche: “ha fatto una cosa D.O.C.” che stà per una grande e prestigiosa impresa.

La Romagna si è letteralmente “buttata” per conquistarsi il diritto di qualificare i suoi vini come D.O.C. e questo ha significato, prima di tutto, un fatto altrettanto straordinario che è venuto provvidamente a compensare il biblico esodo delle nostre genti dalle colline, per fuggire condizioni di vita non più accettabili, per rispondere alla chiamata dello sviluppo industriale che fortemente si levava negli anni '60.

Così grazie a questa legge la Romagna, è stato scritto, è diventata un “immenso vigneto”, vigneto di collina, quindi ottimo, perchè là dove stavano ormai crescendo le felci è giunta la vite in quantità e qualità mai registrate in precedenza.

Sotto la guida dell’Ente Tutela Vini Romagnoli, che è formato dagli stessi viticoltori ed operatori del settore, la Romagna da zona

vinicola cenerentola, si è prepotentemente portata nelle posizioni di testa ponendosi alla pari - e forse qualcosa di più - delle regioni che vantano blasoni vitivinicoli secolari.

Lo straordinario è che questo ha attivato l'economia agricola, ovviamente, (e basti pensare, per farsi una idea base, che Bertinoro nel 1960 aveva appena 5 ettari di vigne, mentre adesso ne conta oltre 150 con un crescendo veramente del romagnolissimo Rossini!), ma ha attivato anche aspetti culturali ed affiancatori come il Tribunale di Romagna, e vedo in mezzo a voi molti Tribuni, benemeriti per portare verso il nostro vino un apporto intellettuale che sino a non molto tempo fa era del tutto assente. Importante anche il contributo della Società del Passatore che, simpaticamente, anima iniziative pro-Romagna in ogni parte del mondo.

Il massimo gradino di araldica vinicola è la D.O.C.G. cioè la "Denominazione di Origine Controllata e Garantita", conquistata sino ad ora dai piemontesi Barolo e Barbaresco, dai toscani Chianti e Brunello, tutti grandi vini rossi, ma il primo elenco della D.O.C.G. per i bianchi vede in testa - e regalmente sola sino ad ora - la nostra Albana e comprova del grande cammino compiuto, grazie alla tenacia degli agricoltori romagnoli, certamente tra i più bravi del mondo, ma anche dello strumento giuridico che ne è stata occasione e stimolo e pienamente sfruttato dai romagnoli.

La Romagna, in un altro campo, si è mossa ed è stata anticipatrice, stimolatrice anzi, inducendo il parlamento repubblicano ad approvare la recente legge (la 188/90) che ha per titolo "Tutela della ceramica d'arte, tradizionale e di qualità".

Questa legge è stata concepita a Faenza (il cui nome - "Fayance" - è sinonimo dell'arte ceramica nel mondo) ed era sia giusto, ma soprattutto, doveroso che l'intuizione venisse di qui, come è stato bello che da parlamentari romagnoli - Assirelli, Melandri, Cappelli, Ricci - fosse svolto il non facile cammino di portare questa Legge alla firma del Presidente della Repubblica.

Adesso questa legge c'è, ha appena pochi mesi, è - si potrebbe dire - neonata, ma si può affermare che come in quasi 30 anni il mondo vitivinicolo romagnolo ha fatto straordinari progressi, altrettanto sarà per le ceramiche di Faenza che alla gloriosa tradizione secolare aggiungeranno freschi serti di rinnovati primati.

Qualcuno ha manifestato sorpresa su questa legge, dicendo che l'arte è del tutto estranea ai fatti della normativa giuridica... e l'osser-

vazione è più che pertinente. È da affermare però che - come le altre precedenti leggi di tutela hanno dimostrato quanto abbiano saputo elevare il livello qualitativo dei prodotti interessati - per il mondo ceramico il grande artista ceramista non avrà bisogno di leggi per creare superni capolavori, ma la maggioranza degli onesti e bravi artigiani avranno, viceversa, decisivo interesse a che la loro produzione - ma anche quella dei loro colleghi - sia di alto tono, che il "tradizionale" sia eseguito nel rispetto dei prestigiosi archetipi esistenti negli istituti museali, che nessuno "venda" nomi prestigiosi (Faenza, Deruta, Nove, Albissola, Castelli, Vietri...) se non rispettando il patrimonio secolare che questi nomi hanno accumulato, in breve che, come in economia si dice che "la moneta cattiva scaccia la buona", non debba avvenire (stava avvenendo, e come!...) "che la ceramica cattiva scaccia la buona", così come molto si dovrà fare (si stà già facendo) per stimolare la creatività in questo particolarissimo settore.

Questo è il "già fatto".

Si potrebbe chiedere se c'è qualcosa d'altro da fare, altri campi nei quali invocare tutele legislative a fronte di impegni produttivi di assoluta eccellenza e tali da riscuotere consensi universali.

Sì, a mio avviso ci sono: la pesca romagnola - quella prodotta in determinate aree fortemente vocate - non equivalente, merita la D.O.C. Altrettanto penso possa dirsi per altri frutti e per un ultimo arrivato, il kiwi, che si è prepotentemente e provvidamente innestato nei nostri paesaggi. C'è anche il formaggio romagnolo, anzi: i formaggi, perchè diversi sono i tipi prodotti.

È ingiusto non chiedere la tutela giuridica di quell'autentica rarità che è il "formaggio di fossa" di Sogliano al Rubicone e per quelli prodotti nelle alte zone collinari spesso da parte di quei pastori sardi che ormai sono divenuti romagnoli ad ogni titolo; ed infine lo "squaquerone", che invoca ed evoca una piè fragrante sin dal suo nome per portarci il profumo unico della fraterna amicizia.

In breve, leggi che non costano niente alle tasche di tutti e danno a tutti tanto.

Penso fosse doveroso segnalare la vicenda, non piccola e decisamente significativa, delle due leggi di cui si è detto, delle loro attinenze e conseguenze, delle ripercussioni sul piano economico estremamente ingenti per quanto riguarda i vini, per l'ampio coinvolgimento di tutta la regione e significativa anche per la ceramica per gli incrementi che essa determinerà nell'immediato avvenire.

Ma, oltre ai fatti economici, ci sono anche - e tutt'altro che trascurabili - quelli culturali ed è giusto che questa sottolineatura sia fatta in occasione della tornata di Faenza, perchè proprio di qui è partito lo "stimolo a fare", sia per i vini che per la ceramica... e questo serva di buona memoria al ricercatore che, fra 100 o 1000 anni, vorrà tenere una relazione ai membri della Società di Studi Romagnoli su quanto avvenne in Romagna nella seconda metà del XX° secolo, argomenti che sicuramente richiameranno l'attenzione dello storico avveduto.

STUDI VARI